
ERMINIO MAGLIONE

Università Vita-Salute San Raffaele
e.maglione@studenti.unisr.it

L'EUROPA DELLA CULTURA DI FRIEDRICH NIETZSCHE

abstract

*This article's primary goal is enlightening, through the interpretation of salient passages from his work, how Europagedanke completely innervates Nietzsche's production, assuming the particular form of physiological poetics. This last one, that is the surgical enucleation of contemporary man's symptoms of *décadence*, could indicate the European citizen's ideal aim too: a cultural communion able to preserve the differences against every nationalism.*

keywords

Europeanism, Culture, Nation, Difference, Communion

Opere complete, Adelphi, Milano 1964 sgg.: Vol. IV, tomo 2: *Umano, troppo umano, I e Frammenti postumi* (1876-1878); Vol. IV, tomo 3: *Umano, troppo umano, II - Frammenti postumi* (1878-1879); Vol. VI, tomo 2: *Al di là del bene e del male e Genealogia della morale*; Vol. V, tomo 1: *Aurora e Frammenti postumi* (1879-1881); Vol. VII, tomo 2: *Frammenti postumi* (1884); Vol. VII, tomo 3: *Frammenti postumi* (1884-1885); Vol. VIII, tomo 2: *Frammenti postumi* (1887-1888); *Epistolario* (1885-1889), Adelphi, Milano 2011.

Abbreviazioni: *Umano, troppo umano I, II* (UTU I, II); *Al di là del bene e del male* (ABM); *Frammenti postumi* (FP).

La riflessione europeista, l'*Europagedanke* sull'essere dell'uomo europeo, e dunque sulla stessa idea di Europa, percorre praticamente tutto il pensiero del filosofo di Röcken (1844-1900), che si percepisce come investito da una vera e propria "missione europea" (FP 1884-1885, 29.4), avendo profondamente metabolizzato lo "spirito d'Europa" ed essendo quindi pronto ad intonarne un dissonante, reattivo *Gegengesang* (FP 1879-1881, 8.77): essa aumenta la propria intensità in opere come *Menschliches, Allzumenschliches* (1878-1879) e *Jenseits von Gut und Böse* (1886), sino ad attraversare, neanche troppo carsicamente, gran parte dei cosiddetti frammenti postumi. I suoi "pensieri sui cari europei di oggi e di... domani [Gedanken über die lieber Europäer von heute und - Morgen]" come scrive, in una lettera datata giugno 1885, alla aristocratica austriaca e studentessa di filosofia a Zurigo Resa von Schirnhofer (cfr. *Epistolario* 1885-1889, Adelphi, Milano 2011, p. 60) – appassionata frequentatrice del circolo di Malwida von Meysenburg –, sono una riflessione sull'essenza del *tipo europeo*, intesa come una fisiologia critica dei molteplici sintomi della *décadence* dell'*âme moderne*, condotta sulla scorta dei guadagni acquisiti dalla vorace lettura delle, secondo lui, punte di diamante della tradizione introspettiva francese (Montaigne, Bourget, Taine, Stendhal). La sua invettiva contro la "frettolosa Europa" a lui contemporanea (ABM, a. 241) prende le mosse dunque dal metodo psicologico dell'amato Marie-Henri Beyle (che Taine osannò nella sua *Histoire de la Littérature anglaise* del 1864 – letta da Nietzsche nella traduzione tedesca – definendolo un maestro dell'*analyse intime*) nonché da quello dell' "allievo più vitale di Stendhal" (cfr. la lettera a Resa von Schirnhofer dell'11 marzo 1885, in *Epistolario*, op. cit., p. 19), quel Paul Bourget campione del romanzo d'analisi (*André Cornelis, L'Irréparable, Un Crime d'Amour* ecc.), ironico scandagliatore ed anatomopatologo della *krisis* che affetta "il processo dell'europeo in divenire" (ABM a. 242). Lo stigma di questa *poetica fisiologica* nietzscheana emerge infatti inequivocabile nel momento in

cui, citando “il grande naturalista von Baer”, egli situa il luogo supremo della distinzione rispetto all’Asia, e dunque il fondamento dell’identità degli europei, nell’alta considerazione che ebbero questi ultimi per il motto goethiano: “Ragione e scienza, *la più alta forza dell’uomo*” (UTU I, a. 265). L’Europa si distinguerebbe, quindi, per l’amore del *logos*, del “pensiero conseguente e critico”, per il suo connaturato anelito filosofico rispetto all’Oriente, che “non sa ancora distinguere fra verità e poesia” (*Ibidem*). In questo luogo fondamentale è ripreso – ed è lecito supporre in maniera conscia da Nietzsche, brillante allievo eretico di Ritschl – un *topos* diffusissimo nella letteratura ellenica, sorto approssimativamente, diremmo, fra l’età delle guerre persiane e quella di Alessandro Magno: l’autocoscienza identitaria europea, motore della libertà, prende corpo solo in contrasto-opposizione con ciò che Europa non è, l’Asia: terra di uomini felicemente in catene – Eschilo, ne *I persiani* (cfr. *Tragedie e frammenti*, Utet, Torino 1987, vv. 181-96), descrive la “donna adorna di pepi” (l’Asia) inorgoglita per la bardatura che Serse le impone, porgendo “la bocca docile alle redini” della sottomissione; è al contrario la donna in “abiti dorici” (l’Europa) che, furente, “spezza a metà il giogo” dell’oppressione orientale (cfr. per un’interpretazione analoga l’*Elogio di Elena* di Isocrate in *Orazioni*, Utet, Torino 1965, §§ 67-68). Sostenendo poi che la ricchezza dei “buoni europei” (UTU I a. 475) è data, soprattutto, dalle loro comuni radici meticce che pescano dalla civiltà greca impreziosita da elementi traci e fenici, dal cristianesimo, dall’ellenismo e filo-ellenismo della cultura romana (cfr. FP 1878-1879, 33.7), Nietzsche esprime una posizione congruente con quella dello stimato, ancorché più pessimista (cfr. per ciò i suoi *Briefe a von Preen*), Jacob Burckhardt: “è l’Europa [...] [la] patria di tutti i contrasti che sono riassorbiti nella sola unità” (cfr. per questo passo di sapore hegeliano: J. Burckhardt, *Historische Fragmente*, Schwabe, Basel 1942, fr. 142). A seguito di questi continui, fecondi incroci, che nell’epoca della tecnica globalizzante non fanno che moltiplicarsi in maniera forsennata (con “il commercio e l’industria, lo scambio di libri e di lettere, la comunanza di tutta la cultura superiore, il rapido mutar di luogo e di paese”, cfr. UTU I a. 475), si giungerà, profetizza e auspica Nietzsche, ad una palingenesi simbolica dell’Occidente che approderà ad un “tipo umano essenzialmente sovranazionale e nomade” (ABM a. 242), ad una nuova “razza mista europea” (UTU I a. 475). Qui la nozione di “razza” nietzscheana non ha nulla a che vedere con grossolani biologismi, anzi, per chiarirne il senso è utile ricondurla al concetto di nazione che si trova nel, pur non troppo apprezzato (FP 1884, 26.379; FP 1884-1885, 35.43; FP 1887-1888, 11.9), Renan: “Una nazione è un’anima, un principio spirituale. Due cose, che in realtà sono una cosa sola, costituiscono quest’anima e questo principio spirituale; una è nel passato, l’altra nel presente. Una è il comune possesso di una ricca eredità di ricordi; l’altra è il consenso attuale, il desiderio di vivere insieme, la volontà di continuare a far valere l’eredità ricevuta indivisa” (cfr. E. Renan, *Che cos’è una nazione?*, Donzelli, Roma 1998, parte III). Dunque la “razza”, al pari della nazione nel filosofo di Tréguier, non trova il suo fondamento nel patrimonio genetico, nella lingua o nella religione comuni, ad essere il medesimo è infatti solo, e soprattutto, il comune patrimonio storico e il consenso e la volontà degli uomini ad unirsi. La razza è poi “mista” perché culturalmente iridescente, variegata e maternamente accogliente, estranea agli “antiquati trabocchi di sentimento” (ABM a. 241) verso l’ “insania nazionalista” (ABM a. 256), generatrice d’infauste lotte fratricide fra i popoli europei. Il nazionalismo è infatti per sua essenza “disgregazionalista” (*Ibidem*) e isolazionista (UTU I a. 475), nemico della razza a venire, nient’altro che meschina “politica d’interludio” di “politici dalla vista corta e dalla mano svelta” (ABM a. 256). Le “stoltezze nazionali” (FP 1884, 25.112) non devono infatti obnubilare l’occhio dei europei idealisti – essi infatti giammai saranno “uomini delle patrie” (UTU I, a. 475) – al punto da non far scorgere il legame di dipendenza assidua e reciproca che già esiste, e da tempo immemore, nell’Europa della cultura (FP 1884, 25.112). L’untore del secolo è dunque chi incita verso “una via per diventare ancor più nazionali” (UTU II b, a. 87), chi – come Lutero o Bismarck – cerca di

impedire la realizzazione dell'Europa in un' "associazione di Stati" (FP 1884, 25.115), insomma chi cerca di porre un freno all'impeto rivoluzionario degli europei vogliosi di "contribuire con l'azione alla fusione delle nazioni" (UTU I a. 475). Sì, perché la critica del filosofo tedesco si indirizza soprattutto verso l'Europa degli Stati nazionali centralizzati e imperialisti – inserendosi pienamente nell'alveo di chi, come Constantin Frantz o il socialista Proudhon con il suo federalismo "integrale", proponeva, come risposta alla crisi dell'europismo cagionata dai perniciosi ideali sciovinisti dell'epoca, la strada dell'unità europea. L'Europa è infatti percorsa dall'insopprimibile "volontà unica" (ABM a. 208) dei suoi popoli verso l'unificazione (ABM a. 242); unificazione che avverrà anche, necessariamente, sotto il profilo economico (FP 1887-1888, 11.235). Tutto ciò è largamente dimostrato dal nobile obiettivo di "tutti gli uomini più profondi e di più vasto orizzonte appartenenti al nostro secolo" (Beethoven, Heine, Goethe, Wagner ecc.), infatti esso fu sempre quello di "anticipare sperimentalmente", con l'afflato poetico del loro *Kunstwollen*, il tipo dell' "europeo dell'avvenire" (ABM a. 256, ma cfr. pure il fr. 37.9 in FP 1884-1885, di contenuto praticamente identico). Solo in ore serotine, nella torpida vecchiaia, essi si rifugiarono, adagiandosi, nelle "patriottiche ambasce" (ABM a. 241): fu solo così che essi "appartennero alle 'patrie'", per stanchezza (ABM a. 256).